

Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più

Gv 8,11

p. G. Paparone o.p.



*«Neanch'io ti condanno;
va' e d'ora in poi
non peccare più»*

(Gv 8,11)

Siamo abituati, senza nostra colpa, a vivere all'interno dei nostri pensieri, dei nostri desideri, delle nostre passioni, delle nostre preoccupazioni; cioè abitiamo sempre in un mare in tempesta e quando viviamo dei momenti in cui cerchiamo Dio, come ad esempio questo, senza rendercene conto pensiamo sempre a un domani, a qualche intervento che il Signore dovrà fare nel futuro.

Difficilmente pensiamo che Dio è qui in questo momento e vuole agire e operare adesso.

“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (2Cor 6,2); *ecco ora*: cioè la salvezza di Dio è qualche cosa che avviene nell'oggi; l'unico luogo, l'unico tempo, l'unica opportunità che Dio ha di agire e di donarsi a noi è il nostro vissuto giornaliero!
O Dio lo incontriamo oggi o abbiamo perso un'occasione.

Dio parla nell'oggi attraverso le cose normali della vita; la nostra intelligenza spirituale è quella di saper cogliere negli eventi, nelle situazioni o in alcune parole, la sua presenza; altrimenti, Dio non lo incontriamo mai.

L'atteggiamento corretto è dunque quello di vivere questi incontri di spiritualità come una occasione salvifica per il nostro oggi e poi per il nostro domani.

Infatti, non si tratta di capire delle cose che ci saranno utili tra un mese; devono esserci utili subito, tanto più che ascoltiamo la Parola di Dio.

Dio ci parla in questo momento, vuole donarsi a noi e lo può fare se appunto apriamo i nostri cuori all'ascolto e all'accoglienza di quello che ad ognuno di noi dirà.

Questo atteggiamento che dobbiamo rivestire non vale solamente per questi incontri, ma anche per la Messa o per la celebrazione del vespro o delle lodi...

In altre parole, quando preghiamo, dobbiamo essere concentrati e consapevoli di metterci alla presenza del Signore; se non lo facciamo, rischiamo di metterci in realtà solo davanti a noi stessi e di fare solo delle nostre elucubrazioni...

Il versetto su cui ci soffermiamo in questa meditazione è tratto dal capitolo ottavo del Vangelo secondo San Giovanni:

Gesù disse alla adultera: “Neppure io ti condanno, va ed ora innanzi non peccare più”.

(Gv 8,11)

Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più

Gv 8,11

p. G. Paparone o.p.

Normalmente questi versetti sono riassuntivi di un insegnamento che Gesù propone; nei capitoli 7,8,9,10 del Vangelo di San Giovanni l'evangelista raggruppa una serie di importantissimi insegnamenti fatti da Gesù durante una festa, caratteristica questa tipica del quarto Vangelo. Secondo i Vangeli sinottici Gesù si reca a Gerusalemme una volta sola prima di morire; invece, secondo il racconto di San Giovanni, Gesù va a Gerusalemme almeno tre volte e poi in parecchie feste.

Giovanni, quindi, inserisce gli insegnamenti di Gesù proprio nel momento più importante della vita religiosa di Israele, cioè quando le persone vanno al tempio per incontrare Dio.

Egli si differenzia molto dagli Autori dei Vangeli sinottici sia per il contenuto sia per la strutturazione del Vangelo, che è altamente simbolico.

Non per niente, nell'iconografia tradizionale, San Giovanni è rappresentato dall'aquila, che vola in alto, per sottolineare che la riflessione contenuta nei suoi scritti del Nuovo Testamento tocca vette altissime; è talmente alta, da aver affascinato anche schiere di filosofi, mistici, gnostici, esoterici...

Insomma, San Giovanni è capace di parlare al cuore di persone molto diverse, purché queste abbiano una certa sensibilità.

Nei quattro capitoli che ho citato prima vi è una serie di insegnamenti all'interno dei quali c'è l'episodio che meditiamo oggi.

Nell'ambito di questi insegnamenti - che sono anche delle discussioni che Gesù fa con i capi religiosi del tempo - Giovanni inserisce l'episodio della donna adultera.

Leggiamo il testo:

¹*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedutosi li ammaestrava.*

Siamo veramente in un contesto di insegnamento che ci ricorda il *Discorso della montagna* di San Matteo o gli insegnamenti di Mosè.

³*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio, e postala in mezzo, ⁴gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.*

Sottolineo l'appellativo: "maestro", con cui Gesù viene interpellato.

⁵*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? "*

E San Giovanni inserisce la sua glossa, il suo commento:

⁶*Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù chinatosi si mise a scrivere col dito per terra. ⁷E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli la pietra per primo contro di lei". ⁸E, chinò di nuovo il capo, e scriveva per terra. ⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna in mezzo. ¹⁰Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno, Signore".*

E Gesù le disse: “Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”.

Concentriamoci sul versetto finale.

Il contesto che fa da sfondo a questo insegnamento è molto chiaro: i capi religiosi sono convinti che Gesù sia un trasgressore, un eretico, una persona che vuole sovvertire i costumi e le tradizioni.

Dagli altri Vangeli sappiamo che c'è stato questo conflitto feroce tra Gesù e i capi religiosi; sicuramente egli ha rappresentato veramente un punto molto critico per la religiosità del popolo ebraico.

Proviamo ad attualizzare la situazione per capire meglio la portata e lo sconvolgimento che Gesù e le sue parole hanno portato: se uno ci dicesse oggi: “che cosa andate a fare a Messa la domenica, l'importante è vivere la Parola di Dio”... che cosa faremmo?

Questo era il contesto.

Gesù diceva che *il sabato era fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato; e: vi è stato insegnato di non commettere adulterio, ma io vi dico: chiunque desidera una donna nel suo cuore ha già commesso adulterio...*¹

Ci si trova, dunque, davanti ad una novità assoluta!

Anche noi siamo nella stessa situazione quando ascoltiamo la Parola di Dio; siamo sempre di fronte ad una novità assoluta, radicale rispetto al nostro modo di pensare, al nostro modo di essere e a ciò che facciamo.

Quelli contestavano; noi invece di contestare magari ce la lasciamo scivolare sulle spalle, cioè non la prendiamo in considerazione.

Di fronte alla Parola di Dio siamo sempre davanti a qualche cosa che viene da un altro mondo, che ci sollecita, ci stimola, ci spinge ad agire in un modo che percepiamo non naturale, che sentiamo come distonico rispetto alla nostra vita.

Per questo occorre mettersi in un atteggiamento diverso da quello del semplice ascoltare delle nozioni o degli insegnamenti.

Gesù viene per “disarticolare” il nostro mondo.

Egli è sì anche consolatore, la pecorella smarrita se la porta sulle spalle, attende il figlio ribelle che ritorna, ma il suo atteggiamento di amore accogliente, comprensivo, benevolo, è, come vedremo oggi nel testo, sempre finalizzato a destrutturare il nostro mondo, i nostri schemi, le nostre convenzioni, i nostri compromessi, i nostri sistemi...

Gesù distrugge per riedificare.

Se vogliamo fare un cammino autentico con il Signore, dovremmo avere sempre questo atteggiamento: essere pronti a farci destrutturare, cioè a cambiare mentalità, come Gesù ci ha

¹ Cfr. Mc 2,27. Mt 5.

detto: *convertitevi* (Mc 1, 15).

Allora, i capi religiosi si recano da Gesù per coglierlo in fallo; gli portano una donna adultera, colta in flagrante e gli pongono il quesito, sicuri che egli avrebbe risposto in modo difforme al dettame della legge; invece Gesù che cosa fa?

Ancora una volta è capace di sovvertire le loro strategie, di disorientarli completamente. Infatti, non si sottrae alla sfida, ma sposta il problema su un altro piano: chi è senza peccato esegua la sentenza.

Che cosa vuole dire loro Gesù con quest'affermazione?

Che la legge promulgata da Mosè rispetto a quel canone è giusta, viene da Dio e va rispettata; però Gesù sposta l'attenzione su colui che deve eseguire la sentenza: la legge di Dio è giusta, ma chi è che la deve applicare?

Chi è il legittimato ad applicare questa legge?

Chi può arrogarsi il diritto di applicarla?

Può un altro peccatore giudicare e condannare un peccatore?

Può, cioè, un peccatore ergersi a giudice di un altro come lui?

Può un uomo auto-interpretarsi come intermediario di Dio, suo esecutore?

Gesù quindi dichiara che solo uno che osserva pienamente la legge, solo chi non è peccatore può condannare un peccatore; solamente una persona che non trasgredisce mai i comandamenti, che è integra e perfetta davanti a Dio può avere il coraggio e la motivazione di condannare un altro.

Chi è senza peccato? Solo Dio!

Dunque Gesù ci dice che **siamo tutti peccatori bisognosi della misericordia di Dio, siamo persone che prima di tutto devono mettere in pratica la Parola di Dio, non giudicare chi non la mette in pratica.**

Possiamo riassumere l'insegnamento di questo episodio sotto tre punti di vista:

1. Nessuno è autorizzato a giudicare, condannare e criticare l'operato di un altro, se anch'egli incorre nella trasgressione della legge; questo ci interroga!

Vi invito a chiedervi come vi relazionate con gli altri, come li guardate.

Il Signore ci dice: come tu continuamente ti giustifichi e ti assolvi nel tuo agire peccaminoso - e soprattutto noi cristiani diamo per scontato che troveremo sempre attraverso il confessionale l'accoglienza e la misericordia di Dio - così devi agire nei confronti degli altri.

L'evangelista Matteo dice: *con la misura con cui misurate sarete misurati anche voi*².

² Mt 7,2.

I presenti comprendono l'antifona e si dileguano.

Non è forse questo un atteggiamento perdurante, che ci coinvolge tutti? Magari non lapidiamo fisicamente, però lapidiamo verbalmente, o con altri metodi...

Dunque, il primo nostro compito è quello di mettere in pratica la Parola di Dio, non preoccuparci se gli altri lo fanno o meno.

2. Il secondo insegnamento: dopo che gli accusatori si sono dileguati, è rimasto Gesù, ci dice il testo: *rimase solo Gesù con la donna*.

Solo Gesù è rimasto vicino alla peccatrice ed egli non l'aveva accusata, pur essendo proprio lui l'unico senza peccato, sia come uomo sia come Figlio di Dio.

Gesù, quindi, è l'unico autorizzato a rimanere lì, a prendere la pietra e scagliarla contro la donna, ma egli fa un'altra scelta: non di lapidare come comandava la legge, bensì di dare alla donna un'altra possibilità, una possibilità di riscatto.

Egli non condanna, ma offre un dono straordinario: quello di poter ricominciare a vivere un vita nuova.

Gesù rimase solo e disse: "Non ti condanno"; ma non si ferma qui, bensì aggiunge: "va', ma d'ora in poi non peccare più".

Il perdono è in funzione di qualcos'altro, non è fine a se stesso.

Nessuno di noi, quindi, sull'esempio di Gesù, è autorizzato a giudicare o condannare i propri fratelli, per qualsiasi cosa il fratello possa fare. Noi non siamo i suoi giudici.

Inoltre, siamo addirittura invitati ad assumere un atteggiamento di misericordia, di comprensione, di accoglienza.

Gesù ci invita con questo episodio a purificare completamente il nostro modo di guardare il prossimo.

La vita cristiana è difficile, perché Gesù viene nel mondo per invitarci ad assumere dei modi di essere che non ci sono naturali, non ci sono spontanei; allora vi propongo su questo punto quest'altra piccola considerazione sul ruolo della legge, che è così dibattuto da San Paolo soprattutto nella lettera ai Romani.

Che cos'è la legge?

È l'insieme delle norme, delle indicazioni che Dio dona agli uomini affinché orientino il nostro agire; la legge è qualche cosa di molto positivo perché deve custodire, deve preservare il popolo, una nazione, nel bene.

La legge, dicono alcuni, è ciò che consente al caos di diventare un sistema ordinato, armonico, un punto di riferimento; se non ci fossero leggi come capiremmo che cosa è giusto e che cosa è sbagliato?

Per noi sarebbe impossibile vivere senza avere un sistema di riferimento che ci dice che cos'è bene e che cos'è male; saremmo in un caos, dove tutto è legittimo e tutto è possibile.

Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più

Gv 8,11

p. G. Papparone o.p.

La legge quindi è una cosa buona, necessaria, utile; disciplina, organizza, rende la vita più semplice, più facile. Però diventa un metro di condanna.

Gesù ci dice che **la legge** non deve diventare un metro di condanna, ma - attenzione a questo passaggio molto importante per la nostra vita personale - **deve essere concepita come un metro per verificare nel proprio vissuto, nel proprio agire, se viviamo in comunione con Dio oppure no.**

La legge serve per farci conoscere come siamo, per dirci che cos'è il bene e che cos'è il male, che cos'è il vero e che cos'è il falso; poi, per dirci come siamo noi, se siamo persone che vivono nel bene o persone che vivono nel male, se viviamo in comunione con Dio o viviamo lontano da Dio...

Serve non a giudicarci, non a condannarci, non a affliggerci, ma a prendere consapevolezza.

San Paolo ha detto: sebbene non sia consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato³, perché il giudizio viene da Dio.

Essere assolti non significa licenza di peccare, non significa equiparare il bene al male: il male è sempre male e il bene rimane sempre bene. La condanna e il giudizio sono però due cose diverse, due atteggiamenti interiori del nostro modo di essere che Gesù vuole farci superare; altro è vivere nel bene e altro è vivere nel male, è evidente; ma secondo quello che è venuto a fare Gesù nel mondo chi vive nel male ha la possibilità di vivere nel bene.

Come?

Cercando la salvezza che viene da Dio.

Molte persone cercano di vivere nel bene per avere la coscienza a posto; perché non potrebbero sopportare di essere dei poveri peccatori come tutti gli altri, o per placare il loro senso di colpa, oppure per poter andare da Gesù come gli scolaretti che vanno dalla mamma e dire: ho preso dieci oggi vedi come sono bravo?

Il Signore ci insegna qualcos'altro!

Vuole insegnarci a vivere come figli di Dio e come fratelli.

La rivelazione cristiana e Gesù si pongono come un dono perché sono offerta di perdono, possibilità di ricominciare a vivere, possibilità di liberarsi dal male.

Dobbiamo cambiare modo di relazionarci con il Signore!

Gesù è venuto a donarci qualche cosa che ci può tirare fuori da questi meccanismi psicologici infernali, che imprigionano tutti gli uomini, gruppi, società, relazioni...

Se ci pensiamo bene, noi viviamo secondo schemi: quello è cattivo, quello è buono; non entriamo nel merito, nella storia della persona.

³ Cfr. 1Cor 4,4.

Il Cristianesimo invece è un'offerta di liberazione dal male, possibilità di diventare persone nuove, diverse, possibilità di assumere altri comportamenti: misericordia, comprensione, accoglienza, conversione.

Le relazioni personali che noi dobbiamo vivere in qualsiasi ambito - perché Gesù è venuto a salvare il mondo non una sua parte, tutto l'uomo - non devono essere vissute alla luce della pura e semplice giustizia asettica, spersonalizzata, cioè come un criterio esistenziale assoluto che poi si sostituisce alla vita e porta la legge a diventare una condanna per l'uomo. L'assoluto è solamente Dio: *chi è senza peccato scagli la prima pietra*.

Assoluto per noi deve essere solo la Sua misericordia: “neanche io ti condanno”. Dio non ci condanna mai, ma questo non giustifica il continuare a vivere nel proprio peccato; questo sarebbe un atteggiamento di non amore da parte di Dio.

Invece, il più grande atteggiamento di bene che Dio può avere per noi è quello di volerci senza macchia, di volerci uniti a Sé nel bene.

La “preoccupazione” amorevole più grande che Dio ha per noi è quella di considerarci capaci di diventare santi.

Chi di voi si sente capace di diventare santo? Nessuno ha questa stima nei propri confronti! Ma Dio ce l'ha! Rispetto al nostro, Gesù ha un altro sguardo su ognuno di noi.

Il credente vero è colui che assume come criterio esistenziale della propria vita non le leggi e le norme, bensì **Gesù di Nazareth**, perché è **Lui la norma**.

Un grande teologo ha coniato questa espressione: **Gesù è la verità, ma in quanto “esistenziale concreto”**.

Appare contraddittoria questa definizione, perché la verità, come la pensiamo noi, è qualche cosa di astratto e deve abbracciare tutti casi i possibili, tutte le singole situazioni; come nella scienza, tutti i singoli casi devono rientrare in un dato schema generale; quindi non c'è verità assoluta in un singolo, questa è una verità individuale.

Invece, **nella nostra fede la verità è diventata un esistenziale concreto, cioè un individuo unico, storico; è quella persona, Gesù Cristo, che è la verità!**

Essa può per noi diventare norma di verità non quando ci poniamo una domanda astratta: “è giusto fare questo o fare quell'altro?”, ma quando mi chiedo: “Gesù che cosa farebbe al mio posto? Gesù che cosa farebbe in questa situazione?”.

È chiaro che per rispondere correttamente bisogna conoscere Gesù; ecco perché è importante la conoscenza della Bibbia, perché **se non assimiliamo la mentalità di Gesù, non saremo mai cristiani**. Saremmo sempre degli Ebrei che hanno un altro riferimento, un altro maestro.

Dunque, per noi il criterio dell'agire, del giudicare, del valutare è lo stile di vita di Gesù, il suo modo di guardare, il suo modo di agire...

Non dovrei mai fare niente che è in contrasto con quello che farebbe Gesù!

Se non adottiamo questo criterio, non siamo cristiani. Perché cristiano vuole dire “alter Christus”, essere come Cristo, aver assimilato il suo modo di vivere.

Come può una persona essere cristiana, se non vive cercando di imitare Gesù? I discepoli cercano di fare quello che fa il maestro.

Come facciamo noi ad essere discepoli di Gesù, se ci comportiamo in modo diverso da come si comporta lui? Quanto meno dovremmo desiderarlo...

Il cristiano autentico è colui che dice a se stesso: io voglio vivere nel mondo scegliendo lo stile di Gesù; se non facciamo questa scelta iniziale, non possiamo essere definiti cristiani.

Infatti il Signore ha detto: ²¹*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* ²²*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?* ²³*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità*⁴.

3. Il terzo insegnamento: noi dobbiamo guardarci con gli occhi di Gesù, non con gli occhi umani, non con gli occhi della nostra psiche.

Non dobbiamo condannarci in maniera assoluta e definitiva e non dobbiamo rassegnarci al peccato; **a noi Gesù dice: vai e non peccare più.**

Dobbiamo quindi avere uno sguardo di misericordia per noi stessi, ma con la stessa misericordia che ha Gesù nei nostri confronti e che ci rende liberi dal peccato. Dobbiamo sempre darci un'opportunità di riprendere.

Dobbiamo continuare costantemente a sperare che prima o poi saremo anche noi in grado di non peccare più.

Dio crede che questo sia possibile, Dio ha fiducia in noi; tutto quello che sta facendo Gesù nei nostri confronti è sollecitarci, chiamarci, perdonarci, esortarci, tutto perché anche noi un giorno possiamo arrivare a vivere in questa dimensione di libertà dal male.

Per fare questo dobbiamo però riferirci alla legge che ha promulgato Gesù nel Vangelo e dire: questo è il bene - questo è il male, il bene mi rende felice, il male mi rende infelice.

Occorre poi effettuare un esame di coscienza e chiedersi: come sono situato io?

E intraprendere il cammino della felicità e della libertà.

Il cuore della vita cristiana è il perdono incondizionato di Dio che significa però possibilità di emancipazione dal male, perché se rimaniamo nel male, a che cosa serve il perdono?

L'inferno è vivere nel male e l'inferno è più o meno doloroso quanto più male abbiamo dentro il cuore; quando viviamo nella critica, nel giudizio nella condanna, nel conflitto, nel lamento, non siamo forse già nel purgatorio o addirittura nell'inferno?

Riassumendo, la legge deve diventare luce, guida del nostro cammino, criterio per conoscere la

⁴ Mt 7, 21-23

verità della vita e non metro di giudizio.

La legge come possibilità di vivere una vita autentica: se io scelgo la luce, il bene, entro nella vita, se scelgo il male non vivo.

Gesù come perdono, come possibilità di ricominciare a vivere una vita autentica.

La vera vita è quella simile all'esistenza di Gesù, tutti gli altri tipi di vita che possiamo vivere, anche quando frequentiamo la Chiesa, sono sottospecie, realizzazioni parziali, riduttive. Lo sappiamo guardando noi stessi, lo sappiamo guardando il nostro prossimo; più ci avviciniamo a Dio più viviamo più ci allontaniamo meno viviamo.

Vi lascio alcune domande su cui fare un esame di coscienza.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. In che modo mi confronto con la legge, con gli insegnamenti di Gesù?

Come un dovere da compiere?

O come una possibilità di vivere autenticamente?

2. Credo veramente fino in fondo, al cento per cento, a questa Rivelazione?

Cioè, che vivendo la legge di Dio vivo veramente?

E che le altre vite sono sottospecie che non devo scegliere?

3. Mi affido alla forza e all'aiuto di Gesù per vivere quella vita come egli ci insegna?

Ricorda che l'Eucarestia è proprio questa possibilità che abbiamo di ricevere la forza che ci manca per vivere secondo il Vangelo.